



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXII – N.07-08

Luglio-Agosto 2020



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO LUGLIO-AGOSTO 2020



SOMMARIO

TRA SOGNO E REALTÀ
IL S:G:H:G: S:G:M:..... 3

PREGHIERA DEL XVII SECOLO 6

IL MISTERO DEL RITO SACRIFICALE
 Christophe 7

L'OPERA AL ROSSO
 Marco..... 12

I FALSI MITI
 Fulvio..... 17

LA TRINITÀ
 Cesare 20

PRESTIGIATORI O MAGHI
 Franco..... 22

COLLEZIONISMO INIZIATICO
 Enzo 24

Redazione

Direttore responsabile: Marco Vannuccini





TRA SOGNO E REALTÀ

Carissimi Fratelli e Carissime Sorelle, alcune notti addietro ho fatto un sogno che, data la sua particolarità, desidero condividere con tutti Voi, nella speranza di non commettere, nel divulgarlo, sacrilegio nei confronti dei Grandi Fratelli del Nostro Venerabile Rito.

Mi trovavo ai piedi di una grande montagna, solo ed assorto nella contemplazione della natura circostante, tra immensi alberi ad alto fusto e cespugli ricchi di coloritissima e profumata vegetazione. L'orario poteva essere quello della sera, il tempo del crepuscolo che precede il tramonto, con i riverberi del sole calante, quando il vento si placa e si trasforma in dolce brezza e l'anima si quietava perché presagisce la Presenza di Dio in noi e tutt'intorno a noi!

Nel volgere lo sguardo verso la cima della grande montagna d'improvviso, come folgore e fulmine a ciel sereno, mi apparve il caro Maestro Vergilius, il quale, senza dire parola ma con un sorriso che riempiva tutto il cuore, mi fece cenno di seguirlo lungo un sentiero che s'inerpicava dolcemente e gradualmente nella direzione desiderata. Io gli domandavo, gli chiedevo, lo interrogavo e Lui mi sorrideva, invitandomi a calcare i miei passi dietro ai suoi. Più ci avvicinavamo alla cima più un senso di pace e beatitudine pervadeva il mio essere, quasi a cancellare la fatica fisica cagionata dall'inerpicarsi per quel sen-



Figura 1 - *Dante and Virgil* - Rafael Flores

tiero aspro e stretto. Poi, giunti in prossimità d'una radura senza alberi e cespugli, Vergilius si fermò, invitandomi a fare altrettanto. Eravamo circa a mezza via e volgendo lo sguardo all'indietro si vedeva tutta la vallata dalla quale eravamo partiti. Addirittura, ai limiti estremi occidentali ed orientali, si vedevano i mari lambire le coste. Dirimpetto, oltre la valle immensa e piana, si intravedevano catene di alte montagne con le loro cime innevate e appuntite. La meraviglia naturalistica e l'immensa magnificenza di siffatta visione gratificavano a tal punto i miei sensi ordinari fin quasi a paralizzarmi, in senso positivo naturalmente, cancellando



dal mio animo tutte le fatiche, le scorie e i residui procurati dal duro lavoro quotidiano.

Presi allora rinnovato coraggio e ardire e rivolgendomi a Vergilius l'interrogai di nuovo: *“Maestro mio perché mi hai condotto sino a qui? Potremo continuare questo viaggio sino alla cima della Grande Montagna?”* Egli, finalmente, così mi rispose, partendo dalla coda: *“Purtroppo non sarà possibile procedere oltre se non quando, un giorno, dopo che le ombre cesseranno di perseguitarti e non ti seguiranno più, nella realtà del sogno che non è solo sogno, come tu ben sai per avvertelo io stesso insegnato in diverse occasioni, ci ritroveremo per proseguire nel cammino interrotto. Ora, però, concentrati sul panorama sottostante, osserva attentamente e risveglia, con la riflessione e la meditazione, tutte le tue capacità intuitive. Cerca con insistenza e scoprirai, attraverso le analogie, i parallelismi e l'acutezza della tua mente, il triangolo oscuro e rovesciato, ai vertici del quale sono collocate tre figure molto malvagie. Esse sono lupi travestiti da agnelli ma ti sarà facile, almeno così presumo e voglio sperare, prenderne piena consapevolezza senza esitazione alcuna. Quando ciò avverrà ti resterà ancora un'ultima cosa da fare, la più gravosa, la più penosa e la più difficile: penetrare nel centro del triangolo oscuro per trovare la radice occulta e invisibile del male visibile tripartito, il lupo che è a capo del branco, quindi affrontarlo e vincerlo rendendolo inoffensivo e innocuo! Un ultimo consiglio: naturalmente non*



tutti sono a conoscenza del fatto che ogni essere malvagio in realtà è di natura multiforme, una natura, come i suoni, composta da un'onda principale, una vibrazione che per prima si palesa ai nostri sensi. Tu dovrai porre maggiore attenzione da questo punto in avanti. Altre onde, altre vibrazioni, per lo più invisibili e di frequenza sempre maggiore e crescente, si celano nell'essere malvagio e sono queste le più pericolose. Qui mi fermo perché devo ritornare sulla cima della Grande Montagna dalla quale sono venuto per incontrarti nella terra di mezzo, tra il sogno e la realtà. Scava, scava, cerca e troverai e ricordati di porre attenzione ai “segni” che di tanto in tanto ti verranno inviati. Abbraccia tutti a nome mio e dei Venerati Maestri Passati”.

Così Vergilius mi dette infine congedo, lasciandomi, come già altre volte fece, una nuova missione da compiere.

Un enigma, una “cifra” sconosciuta, un messaggio fatto di simboli e immagini misteriose, nel dormiveglia di un mattino come tanti.

Chi ha orecchi per intendere intenda!

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:.



Figura 2 - Horus - Anonimo



PREGHIERA DEL XVII SECOLO IN UN CONVENTO DI GLOUCESTER



Signore, tu sai meglio di me che io sto invecchiando e che un giorno sarò vecchio.

Fa' in modo di evitare che io mi senta in dovere di dire qualche cosa su ogni argomento e in qualsivoglia occasione.

Evitami l'ardente desiderio di intromettermi negli affari altrui.

Fa che il mio disquisire non diventi penoso e che il mio aiuto non diventi imposizione.

È un peccato non utilizzare tutto il mio bagaglio culturale ma Tu sai come io voglia conservare alcuni amici.

Fa' in modo ch'io eviti nei discorsi elencazioni di dettagli senza fine; dammi la capacità di arrivare subito all'essenziale.

Sigilla le mie labbra sulle mie sofferenze e sui miei dolori. Esse stanno aumentando ed il desiderio di esternarle diventa sempre più forte come gli anni passano.

Non oso chiederTi la grazia sufficiente per gioire del racconto delle altrui pene, ma aiutami a sopportare le mie con pazienza.

Non oso chiederTi una migliore memoria, ma dammi una crescente umiltà ed una minore presunzione quando i miei ricordi sembrano scontrarsi con quegli degli altri.

Insegnami la gloriosa lezione secondo la quale occasionalmente anch'io possa essere in errore.

Mantienimi ragionevolmente dolce, - un vecchio arcigno è il supremo capolavoro del diavolo; d'altronde non desidero essere un santo - è molto arduo vivere con alcuni di essi.

Dammi la capacità di vedere belle cose in posti inusitati e talenti in persone inaspettate. E inoltre, Signore, dammi la forza di poterglielo dire.

Così sia!



IL MISTERO DEL RITO SACRIFICALE

Il mistero del rito sacrificale è al centro del funzionamento iniziatico e della manifestazione egregorica nel tempio della piramide, ma esprime anche la dimensione del "Sacerdozio" nel contesto dell'A.:P.:R.:O.:M.:M.: e del Sovrano Gran Santuario Adriatico SUPERUM.

Praticiamo un Rito che si vuole aristocratico ed ermetico e questa nozione aristocratica è spesso poco intesa e raramente affrontata. Questo principio aristocratico si basa su un fondamento estremamente importante che non si trova necessariamente in altri Riti e soprattutto in altre Obbedienze.

Il funzionamento piramidale del nostro Ordine è legato alla teocrazia faraonica e il nostro Sovrano Gran Gerofante Generale, Sovrano Gran Maestro, è il depositario della dignità regale e sacerdotale. Questo è il vero fondamento dell'A.:P.:R.:O.:M.:M.:. Il nostro Sovrano Gran Gerofante è quindi il vettore di un potere regale e sacerdotale, a immagine del Faraone, discendente e figlio di Horus. Questo è ciò che definisce la dimensione aristocratica, sia letteralmente che figurativamente, e che definisce chiaramente il funzionamento egregorico del nostro rito attraverso la cima della piramide visibile, il Sovrano Gran Gerofante che è il custode di quello che i Grandi Fratelli Sebastiano Caracciolo e Gastone Ventura chiamarono "Virtus" (POTENZA).

La "Virtus" è collegata alla cima della piramide. C'è una cima visibile, il Sovrano Gran Gerofante, che è vestito nella sua dignità, ma anche nella sua



Figura 3 - Africa - Antonio Basoli

ordinazione e nel suo incarico, con una funzione regale e sacerdotale, e una cima invisibile, il Supremo Artefice Dei Mondi. Il S.:G.:G.: è il legame, il mediatore diretto, tale Mosè, tra il Supremo Artefice Dei Mondi e il resto della piramide: tutti i dignitari, Maestri, Compagni, Apprendisti...

Quindi c'è davvero un processo dall'alto verso il basso, e vedremo anche dal basso verso l'alto. Questa comprensione è molto importante, perché il fatto che non abbiamo elezioni, che non siamo "democratici" proviene da questa dimensione aristocratica. E piuttosto che "aristocratica", la definiremmo come "teocratica", rimandandovi allo studio della teocrazia faraonica (Schwaller de Lubicz), perché è tutto lì. Significa che, come Mosè o Faraone, il nostro Sovrano Gran Gerofante è in realtà il "Depositario", colui che possiede in se, su di se e attorno a se un vero potere regale e spirituale, e un potere sacerdotale. Ed è lui che trasmette questo potere, questa funzione regale e sacerdotale per "delegazione" ai Grandi Conservatori 33°90°95° e poi, in ogni



Grande Piramide, ai S.:G.:M.: nazionali e così via, a tutti i FF.: uno dopo l'altro fino ai Venerabili Maestri. Ma anche fino al Maestro D'Arte o alla Maestra Egiziana.

Significa che quando il Maestro d'Arte riceve l'elevazione alla Maestria nel contesto Osirideo, è morto e torna in vita, ma è risorto nel vero senso della parola e, senza rivelare un segreto di Maestria, si siede ad un certo punto sul trono di Iside per diventare un Osiride. Si siede lì fisicamente, davvero, e il suo Djed è raddrizzato.

In quel momento l'egregore viene ad investirlo, scende su di lui. Ed è davvero la funzione regale e sacerdotale del Sovrano Gran Gerofante che passa attraverso il Sovrano Gran Maestro Nazionale, e poi attraverso il Venerabile Maestro che è il depositario dei gradi 4°7°. In quel momento anche il Maestro d'Arte riceve parte di questo Dono nella nozione di "Fides", (FEDE – il fedele).

Quindi c'è veramente un processo che va dalla cima della piramide alla loggia



simbolica. Il Maestro d'Arte è investito di un "dono sacerdotale" ed è perché questo Maestro d'Arte è investito di questo processo che viene dall'alto verso il basso che esiste davvero una discesa egregorica operativa, legata alla natura e alla funzione regale e sacerdotale del S.:G.:G.:. È attraverso questo Dono trasmesso dalla "Virtus" che il Maestro d'Arte può diventare in quel momento un Mistagogo e può manifestare il mistero del rito sacrificale che si stabilisce sull'altare del sacrificio al momento dell'accensione del settenario, che è l'elemento più potente e più sacro del rituale di apertura o chiusura. Vi ricordo che questo "Settenario", questo candelabro con sette rami, è l'oggetto santo, l'artefatto sul quale viene consacrato un tempio. Questo significa che il tempio della Piramide è collegato al luogo in cui si trova questo candelabro, perché questo candelabro con 7 rami ha ricevuto tutta la carica egregorica nel momento in cui il Sovrano Gran Maestro Nazionale è venuto a consacrare il tempio.

La consacrazione del tempio viene fatta su questo candelabro che non può essere toccato dai profani, perché è in questo santo oggetto che si trova l'ancoraggio egregorico. È nel momento in cui il Maestro d'Arte, che assume la funzione di mistagogo, produce l'accensione del Settenario, e poiché ha ricevuto l'ordinazione Osiridea attraverso il mistero di Virtus e Fides, che diventa capace di canalizzare l'Egregore in lui e sull'altare del sacrificio.

Questa nozione di "Dono Sacerdotale", trasmessa dal Mistero di Virtus e di Fides, non si trova in nessun altro rito egiziano ad eccezione del rito di Ca-



Figura 4 - *The All-Seeing Eye of Horus* - Alla Yashina



gliostro. È vero che il nostro Rito pone l'accento enormemente su quest'ultimo elemento. Ricordiamo, inoltre, che il Grande Copto era Sommo Sacerdote. Pertanto, il nostro Sovrano Gran Gerofante Generale è il depositario della "Virtus", una dignità, una funzione, un potere spirituale regale e sacerdotale che trasmette per "Delegazione", a immagine del Faraone che era l'unico vero Sacerdote d'Egitto e che trasmetteva una delegazione del suo potere ai Sommi Sacerdoti dei Templi per officiare in nome suo. Ogni volta che il S.:G.:G.:G.: nomina un Dignitario, un'ordinazione è fatta, e di conseguenza trasmette e trasferisce una "Parte" del suo potere regale e sacerdotale a colui o colei che deve officiare una funzione in suo nome. Questo dal Sovrano Gran Maestro Nazionale fino al Maestro d'Arte, inclusi tutti i Dignitari e VV.:MM.:.

È su questo mistero che sta tutta la dimensione spirituale e sacerdotale del nostro Rito. È molto importante la consapevolezza di questo dato, e la visione del nostro Sovrano Gran Santuario Adriatico SUPERUM è quella di un'immensa piramide in cui sono nidificate piccole piramidi dall'alto verso il basso. Nelle nostre logge simboliche il Maestro d'Arte è un "Sacerdote", nel vero senso del termine attraverso questo processo di delega e trasferimento del potere spirituale regale e sacerdotale fino al suo livello, perché solo un Maestro d'Arte o una Maestra Egiziana nel Rito femminile, può operare questo mistero di manifestazione, di discesa verticale sull'oggetto consacrato, il candelabro dell'egregore legato al Supremo Artefice Dei Mondi.

Affrontiamo la nozione del mistero del rito sacrificale andando nel dettaglio della "Virtus" e della "Fides" e precisando che se i massoni lavorano ancora in un luogo sacro o sacralizzato, noi FF.: e SS.: del S.:G.:S.:A.: lavoriamo in un posto consacrato. La consacrazione del tempio viene rianimata, come la statua del dio egizio nel suo Naos, ad ogni rituale di apertura con l'attivazione dell'oggetto santo consacrato la prima volta: il candelabro.

È nel momento in cui il primo Mista-gogo opera il processo di discesa che il mistero del Rito sacrificale si svolge prima in orizzontalità, poi in verticalità. Quando osserviamo la costruzione del nostro tempio della piramide, osserviamo la manifestazione di due diagonali, che si intersecano in un centro, l'altare dei sacrifici in cui si trova il candelabro, che permette di capire la struttura energetica del nostro tempio della piramide.

In Occidente, due colonne: la colonna



Figura 5 - *Illumination* - Haim Sherrf



rossa ornata con il Sole a sinistra in Occidente, che fa un riferimento diagonale al Sole in Oriente a destra; e la colonna nera ornata con la Luna a destra in Occidente, che si riferisce alla Luna in Oriente a sinistra in diagonale. Se prendiamo queste diagonali, viste dall'alto, formano una X. È il geroglifico del fuoco segreto come insegna il filosofo Fulcanelli (*Les Demeures Philosophales*). È anche la X del fuoco segreto che appare in rosso sul corpo mummificato bianco di Osiride luminoso, o Sahu: Osiride risorto.

Fuoco segreto che, nel nostro tempio della piramide nell'orizzontale, si svolge all'incrocio di queste due diagonali, all'altare del sacrificio dove si trova il candelabro.

Ma è anche, curiosamente, il processo di consacrazione di un luogo di culto cristiano, che solo un vescovo può svolgere. Durante la consacrazione, il vescovo traccia in mezzo a due diagonali formate da ceneri liturgiche sparse sul suolo, le lettere latine sulla prima diagonale e le lettere greche sulla seconda.

Le due si crociano e formano questa X, geroglifico del fuoco segreto proprio nel centro della chiesa o della Cattedrale. Lì si trova il mistero della consacrazione del luogo santo, luogo in cui il mistero sacrificale, il sacrificio cristiano del sangue e del corpo di Cristo, sarà compiuto. Vi sono quindi elementi concomitanti.

Torniamo al tempio della piramide, proprio all'interno di questa configurazione in forma di X. Osserviamo durante il rito di apertura, i movimenti del

1° e 2° mistagogo (vedi tabella delle logge).

Il primo Mistagogo si trova al livello della colonna del Sole, ed incarna il serpente rosso o Zolfo Alchemico. Si sposterà nello spazio del tempio e opererà un doppio incrocio, uno davanti all'altare e uno dietro l'altare, prima di salire verso oriente, sul lato dell'Odos.

Il 2° Mistagogo che si trova a livello della colonna dalla Luna, incarna lui, il serpente nero o Mercurio alchemico. Anche lui si sposterà ed incrocerà il 1° Mistagogo di fronte e poi dietro l'altare e si ritroverà in Oriente dalla parte dello Hyerotolista.

Bisogna capire che questi due serpenti del 1° e del 2° Mistagogo ripercorrono in realtà il processo di *virtus e fides*, in orizzontalità alchemica. Quindi il 1° Mistagogo, è collegato alla *virtus* che viene dall'alto, e il Principio di Zolfo, il 2° Mistagogo, alla *fides* che proviene dal basso, e al Principio di Mercurio.

Quindi abbiamo un primo processo orizzontale che si stabilisce nel rituale di apertura, e dopo nel rituale di chiusura in cui tutto si ripiega a rovescio, e che consentirà quindi, al centro, la manifestazione di un secondo processo, verticale a questo punto, che riprenderà la stessa dimensione: una circolazione di Zolfo e di Mercurio. È quindi necessario che i 2 Principi/Serpenti si manifestino, in modo che il sale, l'elemento di mediazione, e quindi il canale, si apra a partire dalle due colonne fino all'altare. E questo asse non può essere attraversato da nessuno, se non dal 1° e 2° mistagogo come sacerdoti quando officiano all'altare.



Figura 6 - *Hermes Trismegistus* - Jane Adams

Questo "Canale" o "Sale Alchemico" che si apre in questo momento, è il bastone/scettro di Hermes che separa i due serpenti e li bilancia perfettamente. È anche l'"Axis Dei" che permette l'accesso all'Amdouat (il mondo degli dei in Egitto, e quindi il Piano di manifestazione del S.:A.:D.:M.:). Vale a dire, nel nostro tempio, questo "Asse Dei" non va fino all'Oriente, ma va da Occidente tra le due colonne, fino all'altare del sacrificio.

Da lì, il Mistero si svolge in verticalità, attraverso la "Nout" celeste, attraverso i 12 segni dello zodiaco. Ed è qui che il Supremo Artefice Dei Mondi si manifesta in una discesa verticale egregorica all'interno del tempio, discesa che si manifesta attraverso una settupla manifestazione/rappresentazione all'interno del tempio attraverso i 7 archetipi divini che si manifestano nel nostro sistema solare.

Qui abbiamo, allo stesso tempo, un mistero, che viene prima fatto in orizzontalità e che riprende la dimensione della cima e del fondo della piramide, quindi un processo di manifestazione di discesa egregorica legata al mistero del Rito Sacrificale. Questa è, nello stesso

momento, una "Invocazione" dal basso, una chiamata, e poi, una "Manifestazione" dall'alto, la "virtus" sente l'invocazione, la chiamata; scende durante l'accensione del settenario. Questa "virtus" non proviene direttamente dal Supremo Artefice Dei Mondi, ma proviene dal Sovrano Gran Ierofante Generale, in cima alla piramide, che si manifesta ad ogni apertura e chiusura del nostro rito. Questo processo passa dal vertice invisibile, l'Architetto supremo dei mondi, che si canalizza attraverso il Mosè, il Sommo Sacerdote, il Faraone, il Sovrano Gran Ierofante Generale, che lui, trasmette la "virtus" con il suo potere sacerdotale e reale, con delegazione al Maestro d'Arte che sta operando, e la "virtus" del Supremo Artefice Dei Mondi che scende in verticalità e viene a manifestare una settupla presenza sull'altare, in modo che poi vi sia un irraggiamento orizzontale a livello della "Fides", che è collegata a tutti i Fratelli AA.:, CC.: e MM.: presenti in quel momento nel tempio, diventato con questo mistero, un santuario.

Questa è l'intera comprensione del Mistero di questo rito sacrificale, basato sulla "virtus" dall'alto e sulla "fides" dal basso. Il legame, canale o mediatore nel nostro tempio è questo artefatto sacro, quest'oggetto santo che è stato consacrato durante la consacrazione del tempio: il candelabro. È su di lui che il processo riposa ed è su di lui che il Maestro d'Arte (il sacerdote), che ha ricevuto una delegazione, un vero potere sacerdotale e regale – regale nel senso spirituale della parola – opera il mistero del rito sacrificale.

Christophe



L'OPERA AL ROSSO

Se si chiedesse ad un profano che non si sia mai interessato di esoterismo quale fosse la meta delle antiche tecniche alchemiche probabilmente risponderebbe, ovviamente senza credere che ciò fosse in realtà possibile, che esse cercavano di trasmutare il piombo in oro allo scopo di arricchirsi. Lui interpreterebbe quest'espressione in senso materiale, ma noi sappiamo bene come ad essa vada invece dato un significato iniziatico: la ricchezza che si cerca non è quella mondana economica e l'Oro ed il Piombo sono in realtà differenti livelli di vibrazione dei propri nuclei interiori (le considerazioni da me svolte nei miei precedenti articoli dovrebbero rendere queste espressioni non così criptiche come esse appaiono a prima vista). Tuttavia, anche volendosi rifare a questa più autentica interpretazione, la risposta del profano non sarebbe comunque corretta: raramente i testi usano questo tipo di simbolismo, ma fanno più genericamente riferimento alla trasmutazione dei metalli vili in metalli nobili, specificando addirittura che si tratta di dare ad ogni metallo piena attuazione delle sue più elevate potenzialità, trasmutando quindi, ad esempio, il piombo volgare in Piombo nobile e l'oro volgare in Oro nobile. Malgrado i due diversi simbolismi esprimano in fondo lo stesso significato, l'immagine in sé è notevolmente diversa ed il fatto che nell'immaginario collettivo prevalga

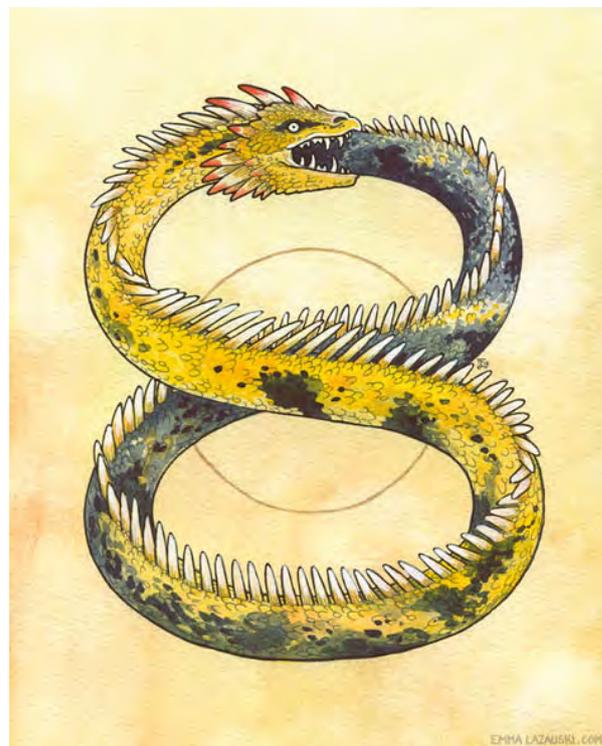


Figura 7 - *Lead into Gold* - Emma Lazauski

quella meno comune è un altro degli innumerevoli segni della tendenza a banalizzare e semplificare tutto ciò che non si riesce a comprendere (che potrebbe significare sul piano materiale, l'unico accessibile alla mente dei profani, la trasmutazione di un oro volgare in un Oro nobile?), salvo poi a deridere come antiquate visioni che non sono altro che il frutto dell'incapacità moderna di attingere alla saggezza antica.

Tuttavia neanche l'Oro nobile o la nobiltà di qualsiasi altro metallo è il termine usuale con cui viene descritta la meta finale dell'Opus. Se la stessa domanda di prima venisse invece fatta ad un profano che, per lo meno come interesse culturale (ad esempio uno studioso di filosofia rinascimentale), si interessasse in maniera non



superficiale all'argomento, la risposta sarebbe quella corretta: l'Opera al Rosso o Rubedo.

Ma in cosa consiste questa meta finale di tutto il processo alchemico? Nei testi la Materia dell'Opus assume varie colorazioni nel corso delle successive trasmutazioni, passando dal rosso al Nero, alla fantasmagoria della Cauda Pavonis (vari colori in rapida successione), al Bianco, al Giallo ed infine al Rosso, con apparente ritorno al punto di partenza. In alcuni miei precedenti articoli avevo già descritto, in modo più o meno sommario, queste diverse fasi, senza però soffermarmi su quella finale, in quanto costituisce una meta lontana ed era quindi più opportuno focalizzarsi su tappe che magari potrebbero essere affrontate dai fratelli nel corso del loro cammino iniziatico. Tuttavia



Figura 8 - *Il Leone Verde* - Rosarium Philosophorum



trascurare completamente il compimento dell'Opus non solo rende meno chiaro il motivo che giustifica tutto lo sforzo compiuto (il che, paradossalmente, non è, a differenza di quel che avviene nelle attività profane, così fondamentale, visto che in campo iniziatico si è spinti più da una "vocazione" che da un'idea chiara dell'obiettivo che ci si propone e che andrà sempre meglio svelandosi proprio nel corso del cammino), ma soprattutto può portare facilmente a degli equivoci sugli ostacoli che si incontrano per arrivarci e che potrebbero portare quindi ad imboccare sentieri sbagliati.

Uno dei più classici è quello di sottovalutare proprio il passaggio dal Giallo al Rosso (od addirittura dal Bianco al Rosso, considerando solo la classica tripartizione in Opera al Nero, al Bianco ed al Rosso), ritenendolo quasi una formalità che si attua automaticamente una volta raggiunta la Citrinitas (o l'Albedo). Ciò avviene non solo perché i testi insistono molto sulle difficoltà dell'Opera al Nero, ma la descrivono, e giustamente, anche in termini drammatici, esaltando poi la beatitudine del Bianco e del Rosso, tanto da far sorgere l'idea errata che a quel punto non si tratti d'altro che di persistere nello stato paradisiaco raggiunto aspettando che il processo faccia naturalmente il suo corso. Quest'equivoco può essere confermato dal fatto che gli stessi testi dicono chiaramente che, una volta giunti al Bianco, non è più necessario utilizzare tante tecniche particolari ed è sufficiente aumentare l'intensità



del Fuoco, il che è verissimo, ma anche questa è una tecnica che va comunque fatta attivamente e provoca non poco "turbamento" nella Materia che vi viene sottoposta. Nei testi si trova anche scritto che non vi è più pericolo a questo punto ad aumentare l'intensità del Fuoco, perché il composto non può più riceverne danno ed anzi ne viene fortificato, mentre si insiste sempre nella prudenza e nel giusto dosaggio igneo nelle fasi precedenti, in quanto le concrezioni non ancora disciolte potrebbero carbonizzarsi in modo irreparabile, mentre la materia ormai completamente disciolta non può far altro che assumere una nuova e più preziosa forma, in maniera tanto più rapida e completa quanto più l'azione del Fuoco è intensa. Tuttavia proprio il fatto che sia necessaria una così intensa esposizione al Fuoco dimostra che il passaggio non avviene per nulla spontaneamente e che la materia al Bianco, lasciata a sé stessa, permanerebbe indefinitamente in quello stato di beatitudine; non vi è più pericolo nell'aumentare l'intensità del Fuoco, ma ciò non significa che si passi semplicemente da uno stato di beatitudine ad uno più elevato senza nessuna "sofferenza", anche perché allora non si capirebbe il senso di una bipartizione fra Opera al Bianco ed Opera al Rosso, trattandosi semplicemente di un continuum che non richiede, in realtà, nessuna operazione. Ricordiamo, a questo proposito, che il Grande Maestro Passato Gastone Ventura affermava di aver raggiunto lo stato di Albedo, ma di

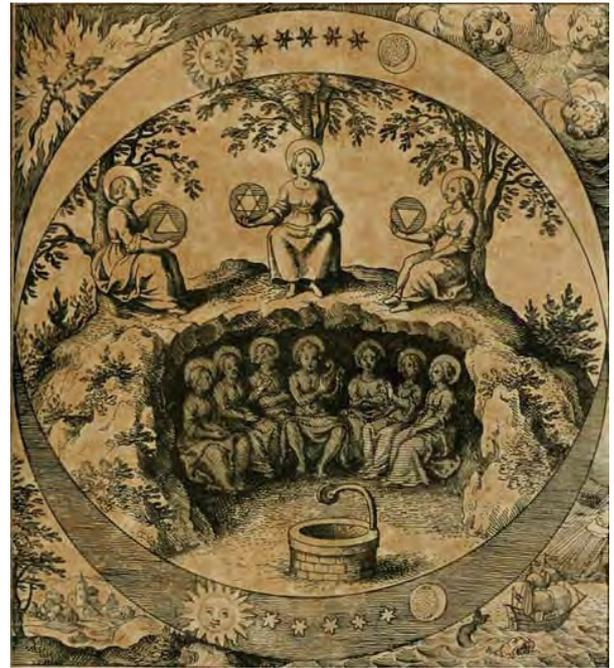


Figura 9 - *Musæum Hermeticum reformatum et amplificatum* (frontespizio) - Anonimo

non essere mai riuscito, nonostante i suoi sforzi, a realizzare la Rubedo, il che, se si trattasse di mettersi semplicemente in quietta attesa di una spontanea maturazione del composto, sarebbe piuttosto paradossale. Ma quali difficoltà si frappongono alla realizzazione dell'Opera al Rosso? In un nostro precedente articolo dedicato ai trascurati passaggi intermedi dell'Opus si era fatto riferimento alla Citrinitas, descrivendo la resistenza che l'alchimista prova ad abbandonare la perfetta purezza dell'Albedo per una nuova forma. Tuttavia, nel momento in cui il Giallo si è completamente manifestato ed ha ormai colorato di sé tutta la materia, quella purezza primigenia è stata ormai sacrificata e parrebbe quindi ormai necessario ed "indolore" passare finalmente allo scopo finale dell'Opus, per cui si sono affrontati così tanti sacrifici. Necessario in effetti a questo punto lo è, ma tutt'altro



che "indolore". È vero che nella Citrinitas non vi è più la purezza dell'Albedo, ma permane però ancora uno stato di totipotenzialità: è iniziato un nuovo e definitivo processo di "Coagula" che però non ha ancora preso una forma definitiva in un senso od in un altro, o perlomeno esso non è ancora emerso con chiarezza. Nell'immobile stato incontaminato dell'Albedo ci si era illusi di poter essere ormai ogni cosa, di poter assumere qualsiasi forma, una volta eliminata quella con cui ci eravamo identificati per tutta una vita. Ma come la Viriditas aveva mostrato ed espresso tutte le potenzialità innate che la strutturazione preesistente aveva bloccato, così la Citrinitas mostra la nostra più autentica natura che era latente nelle nostre profondità. Si badi bene che in queste fasi non si tratta più di caratteristiche psicologiche, come aveva frainteso Jung: la forma che ora emerge trascende ogni caratterizzazione particolare di questo tipo e non porta ad una personalità più matura o più libera, come farebbe un processo psicoterapeutico, ma ad un "essere" radicalmente nuovo, che ha trasceso tutto ciò che è umano nel senso comune del termine per divenire un puro centro di Luce irradiante.

I testi descrivono questo stato come la più compiuta realizzazione del nostro destino, la "forma" più eccelsa che possiamo assumere, che supera di tanto la "pace" dell'Opera al Bianco quanto il fulgore dell'Oro supera il riflesso dell'Argento o lo splendore del Sole il chiarore della Luna. Ma

per arrivare a ciò bisogna avere il coraggio di caricarsi di nuovo sulle spalle un'ulteriore missione ed un nuovo destino. Come colui che avesse avuto la forza di abbandonare i suoi impegni mondani e di ritirarsi in un eremo e stia godendo della pace che quell'eremo gli fornisce, se gli venisse affidata una nuova missione nel mondo, per quanto nobile ed allettante, avrebbe comunque difficoltà a lasciare il luogo che lo aveva accolto e non potrebbe non paragonare lo sforzo dei nuovi impegni al raccoglimento di cui aveva goduto, così chi, aumentando, come prescrivono i testi, la forza del Fuoco, viene da questo sospinto ad accogliere in sé nuove forme, non può non provare una forte nostalgia.

Eppure i testi ci assicurano che la nuova meta verso cui ci saremo in questo modo incamminati supera ogni umano desiderio e prospettiva, portando ad un totale appagamento (mentre in fondo il Bianco non dava altro che una profonda e beatifica quiete) di ogni nostro più autentico desiderio, non di quelli mondani, che sono andati tutti distrutti nel corso dell'Opera al Nero, ma di quelli che trascendono lo stato umano. "Un fuoco che non si può estinguere è un fuoco sacro": possiamo spegnere tutti i fuochi umani e portarci nella quiete, ma la vera e compiuta realizzazione si avrà solo nell'accogliere quel Fuoco che ci ha spinto ad intraprendere l'Opus ed ad irradiarlo in tutto il suo splendore.

Marco



Figura 10 - Golden winged bird - Ripley Scroll



I FALSI MITI

Partecipare ad un Rito significa aderire ad un complesso mondo simbolico ed avere un libero pensiero laico trasversale che trova *nella pietra* la sua giustificazione più antica, come: *pietra grezza; pietra levigata; pietra angolare*.

Molti anni fa, in un incontro presso la Loggia Madre Maestra, chiesi al Grande Fratello Sebastiano Caracciolo, allora Gran Hyerophante Generale, se le lettere poste a sinistra dell'intestazione su carta della nostra Obbedienza, volessero dire Libertà Uguaglianza Fratellanza. Lui mi rispose che il significato era diverso, esse volevano dire Liberazione, Umiltà e Fratellanza. Mi spiegò inoltre che quelle parole, estrapolate dalla rivoluzione francese e riportate al mondo profano, non avevano per noi un significato veritiero, in quanto Libertà e Uguaglianza sono tra loro in antitesi, sono tra loro contrarie: una cosa uguale ad un'altra non può essere libera perché la vera libertà sta nella diversità, ed è nella diversità che si prende coscienza dell'altro! Inoltre, solo tramite la Tolleranza riesci a far sì che la sua diversità venga accettata, non tramite l'uguaglianza! Oltretutto, a livello naturale non c'è niente di uguale, tutto è diverso, sia nelle pietre, nelle piante, negli animali, negli uomini.

Ancora mi disse che per noi è importante la "Liberazione", che ci deve fare uscire dalla materia, dai metalli e dalle scorie del nostro ego per poter

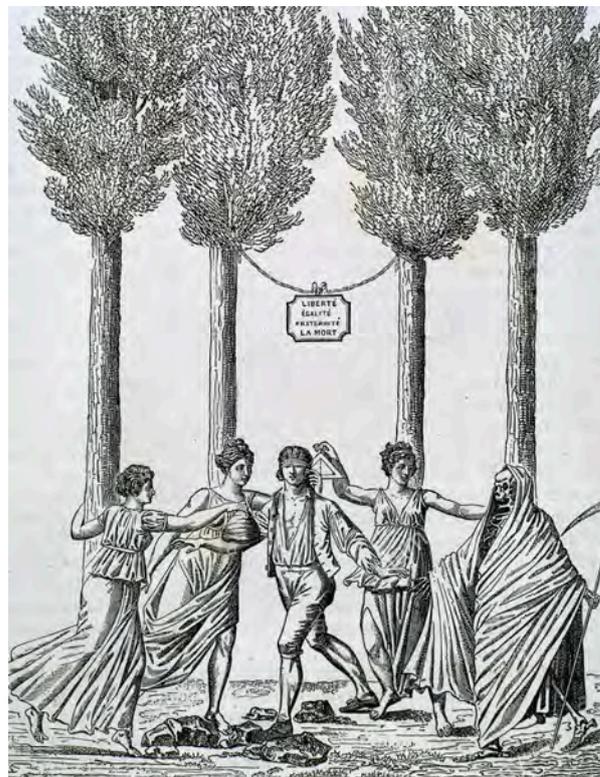


Figura 11 - *Liberté, Egalité, Fraternité e la Mort* - Anonimo

lavorare la pietra. È importante l'Umiltà", che deve essere applicata al nostro pensiero, alla nostra parola, alla nostra azione, perché è quella qualità che ci deve servire per dominare la psicologia di potenza, che tutti noi abbiamo nel nostro interno. "La Fratellanza" è un concetto per gli iniziati, è in quel momento che diventi fratello dell'altro perché entri in quella nuova famiglia che sta percorrendo la strada dell'Iniziazione. Diviene quindi importante imparare ad osservare, a scegliere e a comprendere la vera natura della parola e del suo significato: "due parole come libertà ed uguaglianza sembrano avere un ideale altissimo mentre in realtà sono contrarie".

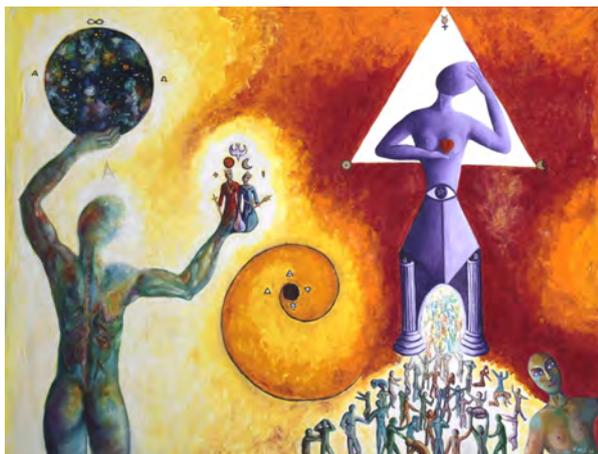


Figura 12 - *Beyond the wall - Liberation* - Susanna Viale

È vero! Sebastiano un po' magico lo era, e quelle parole e quell'incontro sono rimasti fortemente ancorati nella mia interiorità, mi vengono in mente ogni volta che devo scegliere, ed ogni volta che devo decidermi per qualche cosa mi rimbomba in testa che posso sbagliare, che forse non ho dato l'esatto valore alle parole del mio pensiero, pensiero che mi deve portare ad una linearità comportamentale.

Tutto questo ha fatto sì che la mia ricerca sia sempre stata piuttosto accurata e la mia curiosità non si sia fermata ad osservare il concetto, il principio o l'ideale ma, conscio di quel bonario ammonimento di Sebastiano, ho ricercato e ricerco tutt'ora il falso "mito" che molte idee e principi contengono. Noi viviamo di falsi miti, siamo zeppi di "frescacce" che ci vengono inculcate fin dalla tenera età e con le quali abbiamo formato la nostra ossatura; spesso non ci accorgiamo più cosa sia il falso od il vero talmente sono penetrate nella nostra interiorità.

Gli esempi sarebbero tantissimi, in special modo quello che riguarda la

nostra vita quotidiana e profana dal "non giudicare gli altri" (impossibile non farlo perché il giudizio è istintivo e naturale) a "gli uomini e le donne sono uguali" (non è vero, sono talmente diversi che sono contrari e come tutti i contrari si attraggono) o ancora "la storia ci insegna" (la storia si ripete non può insegnare perché l'uomo deve vivere la propria vita e le proprie esperienze nello spazio-tempo in cui nasce e muore) a "i poteri forti" (questi non esistono, esiste nome e cognome di chi da ordini, chi firma atti e disposizioni non è una astrazione).

Questa piccolissima parte di falsi miti che viviamo, o per dare un esatto valore alla parola, "di falsi concetti" che noi subiamo, tanto che spessissimo non ci facciamo neanche più caso, ogni giorno irrompono nella nostra coscienza e ci martellano, condizionandoci e facendoci vivere le nostre contraddizioni! I falsi profeti, sempre più numerosi e coperti dalle legioni del "maligno", ci riempiono dei loro "falsi dei" e sempre più subdoli e più striscianti ci portano quegli errati concetti che si aprono ad una spiritualità "new age buonista". Sono loro che possono portare alla scelta errata della nostra azione, sono loro che esaltano il "falso mito" e che ci fanno clamorosamente scivolare verso valle da quel cammino in salita che stiamo percorrendo; è veramente importante saper scegliere, il percorso della vita è tutta una scelta ed anche quando pensiamo di non scegliere abbiamo fatto la scelta, il dividere il bene dal male, il buono dal cattivo,



Figura 13 - *Why?* - Anna Poliakova

il bello dal brutto o anche armonizzare questi contrari, porta ad una scelta la quale a sua volta porterà ad altre scelte che ci consentiranno la ricerca di un giudizio sulla nostra vita.

Anche qui, gli esempi sono tantissimi per chi ha volontà d'indagare, ne riporto solo due; dallo "amore cosmico per ogni essere" (l'uomo può essere empatico non amorevole, se è capace di contenere grande amore è anche capace di odiare tantissimo è il gioco della dualità) a "la malattia è una cristallizzazione del pensiero negativo" (niente di più falso! La malattia è purificazione ed è un bene che ci sia); per fortuna, per poter vedere questi falsi concetti ci viene in aiuto una parola, quella parola magica dentro di noi, quella parola magica che fin da bambini abbiamo sempre usato per capire... "perché"!



Chiedersi il "perché" di quello che sta succedendo o di certi comportamenti che ci risultano fasulli e contrari al nostro modo di vivere e di comportarsi ci porta a spegnere la sete della conoscenza per la quale stiamo investigando. È con il "perché" che possiamo analizzare l'accadimento del momento ed i concetti o principi che sono nati, sta in quella piccola parola la curiosità della scoperta e della comprensione.

Chiedendoci "perché" e chiedendo con la preghiera e la meditazione l'aiuto del S.:A.:D.:M.: possiamo e dobbiamo prendere atto che certi principi, concetti o "falsi miti" devono essere eliminati, ne va della sopravvivenza "SPIRITUALE" nostra e probabilmente dell'umanità.

Fulvio





LA TRINITÀ

Nella festività appena trascorsa della Pentecoste oltre che la discesa dello Spirito Santo si celebra la rivelazione della Trinità.

I "Padri del deserto" del cristianesimo ortodosso descrivono la Pentecoste come fine ultimo dell'economia trinitaria della salvezza

S. Atanasio afferma che il Verbo ha assunto la carne affinché noi potessimo ricevere lo Spirito Santo e S. Simeone conferma che questo avvenimento racchiude il significato della discesa in terra del Figlio.

«*Noi venimmo e ponemmo la nostra dimora*», è questo il convito del Regno. La Monade-Triade si fa conoscere mediante il Paraclito.

Le lingue che furono confuse al tempo della "Torre di Babele" ora si uniscono nella conoscenza misteriosa della Trinità. La domenica di Pentecoste l'icona della Trinità è offerta alla contemplazione dell'uomo come Specchio Divino che gli rivela la verità misteriosa della sua esistenza.

La Trinità di Dio attesta che tutto ciò che esiste a Sua immagine è ontologicamente uno e trino. Se Dio è Spirito come affermato da Gesù nel suo dialogo con la Samaritana, allora la comune natura divina non è la Sostanza in senso concettuale astratto, ma lo Spirito, e se Dio è Amore, come testimonia la prima lettera di Giovanni, allora lo spirito è Amore e quindi Dio non è sostanza ma Amore. Quindi il miglior modo per definire la Trinità Divina è concepire Dio come

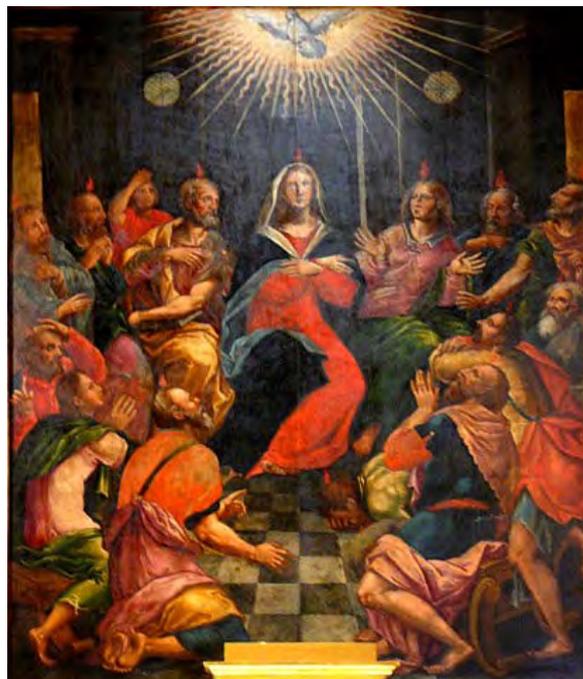


Figura 14 - Pentecost - Chiesa di St. Fleuret, Estaing, Francia

un solo Amore rappresentato in tre distinte Sussistenze, Amore che si manifesta come Estasi Beata nel Padre, come Compassione nel Figlio, come condivisione della miseria della condizione umana e come Gloria nello Spirito Santo.

Le nozze di Cana, poste all'inizio della vita pubblica di Gesù sono simbolo profetico del compimento finale della Sua Opera redentrice. Certamente prima della Sua morte lo Spirito Santo non era stato dato all'Umanità, come afferma il Vangelo di Giovanni. La morte di Cristo rappresenta l'evento nel quale lo Spirito che precede il Figlio e lo concepisce nella Trinità divina ed immanente viene a procedere lo stesso Figlio al momento della sua resurrezione. Sulla croce Cristo stabilisce una nuova Trinità,



Figura 15 – *Giovanni e Maria presenti alla crocifissione di Gesù* – Pietro di Cristoforo Vannucci (il Perugino)

non più basata sul solo Dio che stabilisce un'alleanza con l'umanità fondata sull'osservanza delle leggi, ma una Trinità realmente estesa al genere umano nella consapevolezza e nell'Amore. Cristo è l'Amore di Dio generato dal Padre, concepito dallo Spirito come Madre. Sulla croce il Figlio si pone nella medesima condizione del Padre generante e dà origine ad una nuova Umanità. Così ai piedi della Croce viene a configurarsi una nuova Trinità, con il **Cristo** quale Padre Creatore della vita, il **Discepolo amato** che assume simbolicamen-

te l'identità di Figlio (Gesù dice alla Madre: «*Donna, ecco tuo Figlio!*»), e **Maria** quale Epifania dello Spirito Santo. Sulla croce l'Umanità attraverso il simbolo incarnato da Giovanni, il discepolo amato, assume l'identità di Figlio, avendo il Verbo con la sua opera assunto la piena identificazione con il Padre, che è tutto e nulla, vita e morte, o ciò che a noi appare come morte ma che nel Padre diviene fonte di vita. Con la sua morte Cristo conferisce alla Trinità un nuovo modo di Essere, ora non è più possibile comprendere la Trinità di Dio senza Cristo che è l'Amore di Dio incarnato che distrugge l'antica Umanità fondata sul giudizio e la legge. L'uomo non può comprendere la Trinità di Dio se non attraverso la trinità di sé stesso quale immagine speculare di quella Divina, una sola persona in tre diverse sostanze, del corpo, dell'anima e dello spirito. Trinità di Dio che è possibile conoscere solo attraverso lo specchio, ma l'uomo guardandosi allo specchio vede in realtà la propria immagine riflessa e per questo non può conoscere la trinità di Dio se non attraverso ciò che nell'uomo è analogicamente trinità di una unità.

Avendo Cristo donato lo Spirito di Sé Stesso, che è Amore all'umanità, ha reso per sempre l'uomo uno e trino al pari di Dio, nell'unità di Sé in quanto Amore.

Concludo con la famosa affermazione di Paolo: «*Un solo Dio, un solo Signore, Gesù Cristo ed un solo Spirito*».

Cesare



PRESTIGIATORI O MAGHI

L'occhio del ciclope può rappresentare l'apertura ai misteri occulti e introspettivi ma allo stesso tempo, e in opposizione, la sua visione autoreferenziale e passivamente materialista. Questa è la differenza palese tra chi resta nella personalità e chi la vuole trascendere, tra chi fa per apparire "prestigiatori" e chi diversamente agisce per amore della verità, "maghi" consapevole di cercare una cosa che va al di là della soggettività dei pregiudizi e dei condizionamenti. Fin qui tutto già sentito e ripetuto dai maestri passati e presenti, ma è fattibile questa utopia? Sì, basta voler trovare il tempo di applicarsi e agire; tempo che doverosamente non vogliamo trovare poiché aspettiamo che sia lui ad avvicinarsi a noi mentre deve essere il contrario. L'immersione nelle acque più misteriose del mistero stesso inquietano, ma ogni superamento non è altro che una immersione dalla quale uscirne è semplice solo a parole, ragion per cui serve prima imparare il silenzio interiore. Ci vuole coraggio e un poco di follia, ma questa intesa tra i due, come un azzardo, genera una possibile uscita dalle chiusure dell'io, dunque bisogna azzardare con prudenza ed essere folli nel senso di incondizionati, saper ascoltare l'intuito pari alla lama 0 dei tarocchi. Chi non vuol rischiare non vuol cambiare, ci sono poche scuse, e si merita di perdersi le fatiche, le gioie utili di una vita indescrivibile.



Figura 16 - *L'Appeso - Alpha*

Si pensi a Siddharta che divenne Buddha solo dopo essere "morto" nel fiume. Il fiume è il l'acquatico/a "mem", lettera androgina che, aperta o chiusa, esprime l'acqua nella sua originaria condizione da cui sgorgano le vite. La "mem" raffigura simbolicamente la rinascita, la riformazione, il ritorno dove tutto si conserva modificandosi, acquisendo nuova linfa vitale. Essa è la lettera matrice e datrice di vita che scardina il concetto di immortalità consolidando il centro, il glifo che, nelle lame, rappresenta l'Archetipo chiamato in certe circostanze "l'Alchimista". L'uomo che affronta la prova suprema del-



la materia superando nella sua rappresentazione grafica la gravità, l'appeso che vede diversamente il reale, che guarda a testa in giù ciò che tutti guardano a testa in su: ma lui vede, e totalmente capovolto, al fine di riconoscersi nello spirito immortale in una condizione opposta a ciò che la normale visione offrirebbe. La lettera "Mem" è la tredicesima lettera dell'alfabeto ebraico e ha come valore numerico 40. Diverse scuole alchemiche utilizzano il calendario lunare di tredici mesi ma questo, come ogni numero, non è a se stante, come nessun numero è tale se non nella considerazione scontata del temine, il 40 è purificazione. La lettera acquatica cabalistica ci immerge nell'abisso centrale di noi stessi, (emet, verità Aleph mem tav) dal quale non possiamo sfuggire ma solo drammaticamente rimandare o nasconderci, poiché da lì siamo pervenuti nel contesto psicofisico e da lì dobbiamo tornare nel nuovo piano umano d'esistenza connessi tramite la rinascita. Chi rimanderà domani i doveri di oggi non avrà spazio e anegherà, come chi per negligenza delega ad altri il proprio lavoro interiore nella speranza cadaverica di cambiare. Nudi dobbiamo essere di fronte alle luci, come nudi dobbiamo essere dentro le acque, ogni veste è inutile, pesante, falsa, illusoria rappresentazione delle nostre caratteristiche stratificate dell'io. Il domani domina e il presente sfugge. Il peso della "mem", la sua forma, il suo valore numerico, il suono... devono essere impressi nella arcaica memoria

del viandante. L'apertura in basso a sinistra ci invita a guardare le nostre bassezze sul giudizio e sul rapporto che abbiamo con l'intelletto; la curvatura tendente al centro invita ad essere connessi con esso; il 40, come purificatore per eccellenza, porta il 4 che è "dalet" (porta) in grembo come una madre il figlio, invitando all'apertura esistenziale umile verso la vita colma di prove da superare con tenacia. La "mem" finale, 600, è il quadrato in qualità di fissazione finale perfetta e consapevolmente delimitata; colei che custodisce. Il quadrato è la base della piramide, il 4 il tetragramma e tutto ciò che ne è affiliato, mentre 600, come ogni simbolo numerologico, deve tendere all'unità e dunque diviene 60 che è "samek", un cerchio con tutto ciò che ne è connesso che si riduce a sua volta a 6 ed è "vav", gancio. Una trasformazione di forma dal quadrato al cerchio arrivando alla linea verticale riduce il valore, ma ne genera la quintessenza esplicativa. La magia è trasmutazione, non illusione, l'Iniziazione non deve essere solo nominale ma funzionale e la chiave di questo passaggio è l'innescare di un qualcosa tra chi da e chi riceve. Ciò che ne consegue, se chi riceve ottiene e mantiene una condizione di purezza interiore pari all'elemento acqua, è una sollecitazione di forze concatenate fra loro: similmente gli stessi elementi sono caratterizzati da una prevalenza che li distingue l'uno dall'altro.

Franco



COLLEZIONISMO INIZIATICO – IL SANTO GRAAL DELLA CONTRO-INIZIAZIONE –

«Se aveste intera fiducia nei libri, sarebbe meglio non avere libri»¹.

Sappiamo bene quanto l'ambiente esoterico in generale, soprattutto quello occidentale, sia gremito di presunti adepti il cui interesse primario è più prossimo al collezionismo che alla catarsi iniziatica. A scampo di equivoci, l'intento delle riflessioni che seguono non è quello di ergersi a giudice dell'operato altrui bensì quello di tentare di comprendere l'origine del problema, se di problema si tratta.

Per rendere l'evidenza del tema ancor più evidente, ci si riferisce qui alla convulsa cerca di rituali, attestati, patenti, gradi, formulari più o meno antichi, e così via dicendo.

Se un numero ristretto di soggetti fosse vittima di tale tipo di impulso, potremmo archiviare la faccenda considerandola come "puro caso" ma, data l'incidenza media, è probabilmente più corretto parlare di una vera e propria statistica.

Poiché ogni Iniziato ha il dovere di comprendere la forza agente negli animi umani, bisogna allora analizzare anche questo fenomeno, quanto meno per prevenirne l'insorgere in se stessi o in coloro che ci seguono.

¹ Le parole in questione sono attribuite a Mencio (Meng Ke o Meng Ko), filosofo cinese (370 a.C. – 289 a.C.).



Figura 17 - *Il Collezionista* (ispirato a "Darkest Dungeon") - Leona Florianova

Non è certamente strano che vi siano appassionati di documenti, libri e oggetti antichi in genere, o cultori della conoscenza, intesa nel senso più accademico della parola.

Non sarebbe altresì corretto pensare che la cultura vada demonizzata o che debba essere aliena alla formazione iniziatica, tutt'altro.

Qual è allora il vero problema?

Con tutte le precauzioni del caso, in ambito autenticamente spirituale, ciò che conta non è quasi mai l'atto in sé e per sé, quanto il movente che lo ha originato.

Sussiste una moltitudine statisticamente rilevante di casi, nei quali si



assiste a una sorta di cerca "graalica" di materiale esoterico.

Quel materiale viene visto, più o meno consapevolmente, come una sorta di chiave in grado di aprire, se non le porte del Paradiso, quanto meno quelle di una presunta "conoscenza superiore".

Chiunque si sia mai seriamente interessato di esoterismo, chiunque abbia avuto la fortuna di avere una guida spirituale o semplicemente il buon senso di leggere almeno i testi redatti dalle voci più autorevoli in materia, dovrebbe aver ben chiaro come quel tipo di atteggiamento si accosti più al fantasy di Harry Potter che alla più grossolana spiritualità.

Dal punto di vista psicologico, il confidare nella "bacchetta magica" del caso o in un grimorio le cui parole, solo perché pronunciate, possano avere un qualche tipo di "effetto", costituisce un atto piuttosto ingenuo e puerile.

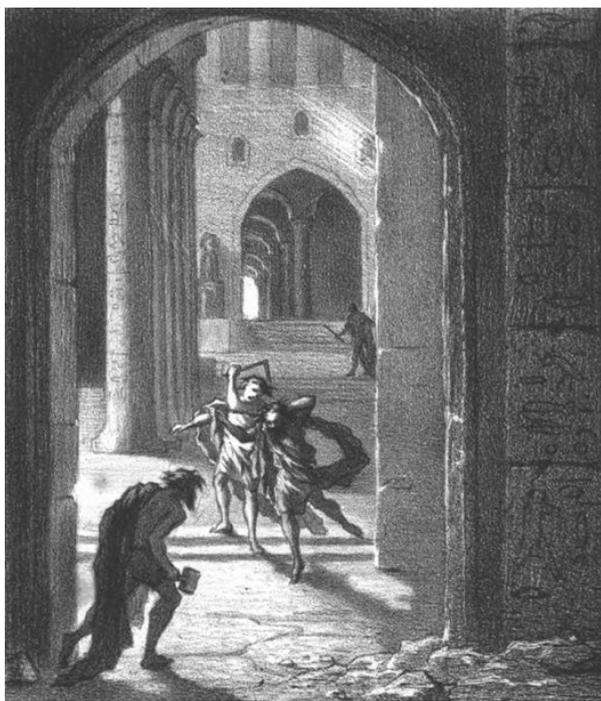


Figura 18 - Morte di Hiram (dettaglio) - Anonimo



Dal punto di vista iniziatico, tuttavia, diremmo che l'effetto invece sussiste, anche se non certo quello desiderato. Si rammenti, in tal senso, che una delle imprescindibili qualità richieste all'iniziato, di ogni quando e ogni dove, è l'essere "attivo".

Che si mediti, si preghi, si operi ritualmente o teurgicamente, poco conta: bisogna sempre tendere a quella "mascolinità" energetica in grado, da sé, di *transmutare il piombo in Oro*.

Delegare invece all'esterno la propria mascolinità iniziatica (il discorso vale naturalmente tanto per gli uomini che per le donne) è sinonimo di pochezza spirituale.

È l'effetto pericoloso della mescolanza di conoscenze esoteriche e di un ego indomito che si appropria indebitamente e inanemente di un sapere che non potrà mai comprendere: sono queste le porte della controiniziazione o della magia nera.

È superfluo ricordare qui la leggenda fondante della Massoneria stessa, quella del Maestro Hiram colpito a morte dai tre Compagni che volevano forzatamente carpire quanto, in verità, non può che essere il frutto del proprio lavoro e dell'Amore per la Conoscenza.

L'abito non fa il monaco e, men che mai, l'iniziato: è questa la linea di demarcazione tra apparire ed Essere, tra profanità e Iniziazione.

Si indossino pure tutti i paramenti che si desiderano, ci si imbelletti pure di mantelli e lustrini ma questo non potrà mai cancellare che *sumus qui sumus*, "siamo ciò che siamo".





Figura 19 - *Le Discret* - Joseph Ducreux

Un'altra sindrome poi è quella che spinge a vivere il proprio percorso spirituale come una sorta di *videogame* nel quale il proprio personaggio diviene più "potente" in base al punteggio accumulato.

Nell'ambito dei *videogame*, per altro, si parla spesso dei cosiddetti *cheat*², i trucchi "non ortodossi" per avanzare di livello senza alcun merito all'interno del gioco.

Gli esseri umani cercano cioè la vita facile, deformando profondamente il concetto fisico di *rendimento*.

Esso è una misura dell'*efficienza* di un sistema, intesa come il rapporto tra energia trasformata ed energia spesa.

Il cosiddetto "principio di conservazione dell'energia" muove i primi passi dal postulato di Antoine-Laurent de Lavoisier: «*nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma*».

² Dall'inglese *to cheat*, "imbrogliare".

Ciò significa che l'energia trasformata non può essere maggiore di quella impiegata, diversamente si giungerebbe al paradosso della creazione di energia *ex nihilo*; Natura insegna dunque che il *rendimento* è sempre inferiore all'unità ovvero che, in altri termini, bisogna sempre fornire "lavoro" affinché il sistema evolva.

Ciò è vero tanto per il motore di un'automobile, quanto per l'essere umano.

Il grande lavoro intellettuale di ottimizzazione del *rendimento* consiste allora nel massimizzare il rapporto tra quanto si spende e quanto si ottiene, tra costi e benefici.

Massimizzare, tuttavia, non equivale a sovvertire le leggi di Natura sperando di ottenere le Stelle senza compiere un lavoro che sia almeno della stessa portata.

Nel contesto iniziatico e in termini massonici, il lavoro in questione consiste, come chiaramente enunciato e professato già in grado di A.:L.:M.:, nella *squadratura della pietra grezza*. Non servono certo altisonanti *Arcana Arcanorum* per comprendere questo principio elementare, per quanto di complessa realizzazione.

Il vero lavoro iniziatico è discreto, intimo ed essenziale. Esso consiste "semplicemente" nel conoscere se stessi e dunque imparare, pian piano, a domare i cavalli imbizzarriti dei propri impulsi.

Se la pietra grezza, se il proprio animo grezzo, non viene raffinato, se l'uomo nuovo differisce dal vecchio solo per i vestimenti rituali o le patenti ottenute, non potrà certo spera-



re di compiere passi avanti nella Grande Opera.

Scrive Grillot de Givry:

«Filaete ha detto: "In qualsiasi modo o maniera si tratti il mercurio volgare non se ne farà mai del Mercurio Filosofico".

Se la tua anima è quella di un uomo da trivio, rozzo e volgare, è vanità la tua pretesa al Magistero.

Hai sentito la necessità di elevarti verso il Cielo, di uscire dalla tua ganga, di rompere la tua crisalide?

Se non possiedi questo fermento d'elezione, persuaditi che è meglio per te non intraprendere nulla.

Se sei l'argilla resterai d'argilla. Se hai posto il tuo ideale nel fango non puoi pensare alla sublimazione, alla trasmutazione definitiva, alla Liberazione dalla gheenna terrestre. Uomo volgare, non diverrai mai un Sapiente.³»

Non dimentichiamo che, come insegna Dōgen Zenji⁴, per quanto si provi a lucidare una tegola, non se ne farà mai uno specchio:

«Molto tempo fa, Baso del Kōsei studiò sotto Nangaku e questi gli trasmise in segreto il sigillo dell'illuminazione. L'origine dei commenti sullo specchio e la tegola è questa. Baso restò ininterrottamente nel tempio di Denpo per oltre dieci anni, addestrandosi con ardore allo zazen. Dovremmo soffermarci sul fatto che egli non smise mai di sedere in zazen, anche se vento e pioggia penetravano nella capanna



Figura 20 - Golgota: the birth of the first butterfly - Jarosław Jaśnikowski

dello zazen, che spesso era incrostata di neve ghiacciata.

Un giorno Nangaku entrò nella capanna di Baso. Baso si alzò in piedi e lo salutò. Nangaku chiese: "Che cosa hai fatto ultimamente?" Baso rispose: "Non ho fatto altro che sedere in zazen." Allora Nangaku gli chiese: "E perché siedi continuamente in zazen?" Baso rispose: "Siedo in zazen per diventare un Buddha."

Nangaku, allora, prese in mano una tegola e cominciò a strofinarla con un'altra tegola, raccolta vicino alla capanna. Vedendo questo, Baso chiese: "Maestro, che stai facendo?"

Nangaku rispose: "Sto luci dando la tegola."

Baso chiese: "E perché stai lucidando la tegola?" "Per farne uno specchio" fu la risposta.

Baso disse: "Come puoi fare uno specchio, lucidando una tegola?"

³ G. de Givry - *La Grand Ouvre*.

⁴ Eihei Dōgen Zenji (1200-1253) fu un monaco buddhista giapponese, fondatore della scuola buddhista giapponese Zen Sōtō.



Nangaku replicò: "Come puoi diventare un Buddha, sedendo in zazen?"⁵»

Creare uno scostamento tra ciò che si è e ciò che si appare equivale a una idiosincrasia interiore, equivale a una scissione tra il pensiero e l'atto, fra un sentimento interno e quello esterno.

Scriva Patanjali: «Quando uno è fermamente stabile nel dire la Verità, i frutti dell'azione diventano sottomessi a lui.⁶»

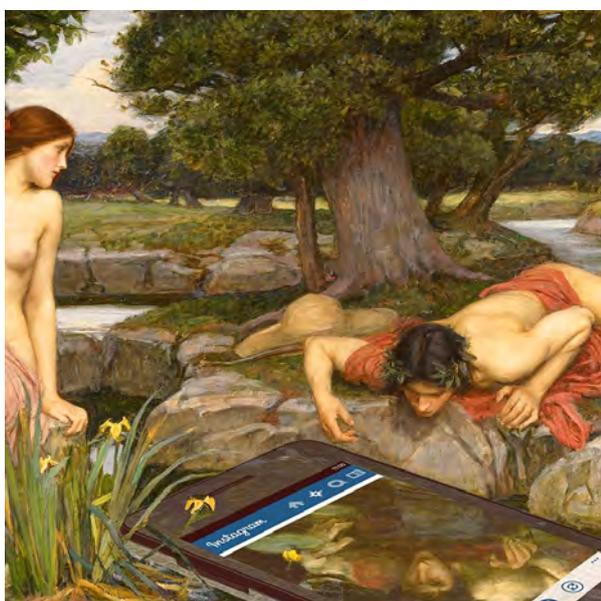


Figura 21 - Rivisitazione in chiave moderna di "Eco e Narciso" (J. W. Waterhouse) - Anonimo

Voler apparire ciò che non si è, equivale alla più pericolosa delle menzogne, quella rivolta a se stessi, che provoca conseguenze spesso disastrose. Il vero riconoscimento non è mai un fatto esteriore, non proviene dal mondo dell'apparenza ma può solo derivare da un centramento interiore.

In questo filone si innesta poi una ricerca quasi ossessiva di "legittima-

⁵ Dōgen Zenji – *Shōbōgenzō*.

⁶ Patanjali – *Yogasutra*



zione". Il tema in questione è assai delicato, controverso e meriterebbe una trattazione a sé stante che potrebbe magari essere oggetto di un futuro lavoro.

Il problema, tuttavia, può essere descritto come un mancato equilibrio tra Forma e Sostanza. Sul piano della Manifestazione, infatti, ogni Sostanza necessita di Forma, come ogni Forma necessita di Sostanza⁷.

Nel mondo lavorativo, ad esempio, la qualità di un professionista emerge dal giusto connubio tra competenza tecnica e capacità di ben presentarsi. Chiunque voglia vendere qualcosa a qualcuno dovrebbe non solo puntare sulla qualità di ciò che vende ma anche su una presentazione del prodotto che tale qualità sappia valorizzare. L'istinto umano più profondo tende a provare una certa repulsione (talvolta persino distorta attrazione) per ciò che presenta aspetti dissonanti.

La filmografia fantasy-horror, ad esempio, attinge a piene mani da tale sensazione: i cosiddetti "zombie" hanno sempre suscitato un certo fascino sulle masse proprio perché si presentano come corpi (degradati, per altro) privi di un'anima; per certi versi, anche il mito del Golem possiede simili caratteristiche.

La lista è davvero lunga e include bambole-assassine e clown, simboli questi nativamente legati all'infanzia e al gioco ma trasformati in incubi e mostruosità.

⁷ Si confronti quanto detto con l'espressione greca *kalokagathia* (sostantivizzazione di *kalòs kai agathòs*, "bello e buono"), indicante l'ideale di perfezione fisica e morale.



Similmente, molti neofiti privi dei giusti requisiti, hanno conseguito, nel corso del tempo, iniziazioni virtuali che non avevano la chance di essere attualizzate: questa è, nella maggioranza dei casi, l'ontogenesi di pseudo-iniziati privi di qualsiasi Sostanza iniziatica.

Ciò motiva la famelica ricerca di strategie per apparire ciò che non si è, un istinto a compensare il vuoto interiore e a rivalersi socio-psicologicamente, camuffando i "gusci vuoti" con abiti sfarzosi e appariscenti.

Non parliamo poi di coloro che, mossi da energie egoico-telluriche, sfruttano la Tradizione mascherando i propri secondi fini (tipicamente riconducibili alla terna potere-denaro-sesso)... ed il lupo si traveste da agnello!

Chi invece ha la grazia di essere portatore di un pizzico di Sostanza, va ribadito, dovrebbe anche mantenere una certa eleganza discreta, non tanto negli abiti, naturalmente, quanto nei comportamenti.

Quanto detto basti a riflettere sull'origine del bisogno compulsivo di legittimazione e quanto questo comporta: presunte e fantasiose linee di discendenza, trasmissioni iniziatiche ancestrali, sbandieramento di patenti, gradi, documenti e rituali super-segreti...

Si dimentica così che, in ogni caso, non basta "*discendere da*" o "*essere stati iniziati da*" per essere "*all'altezza di*": la storia dimostra quanto difficilmente l'allievo superi o anche soltanto eguagli il Maestro.

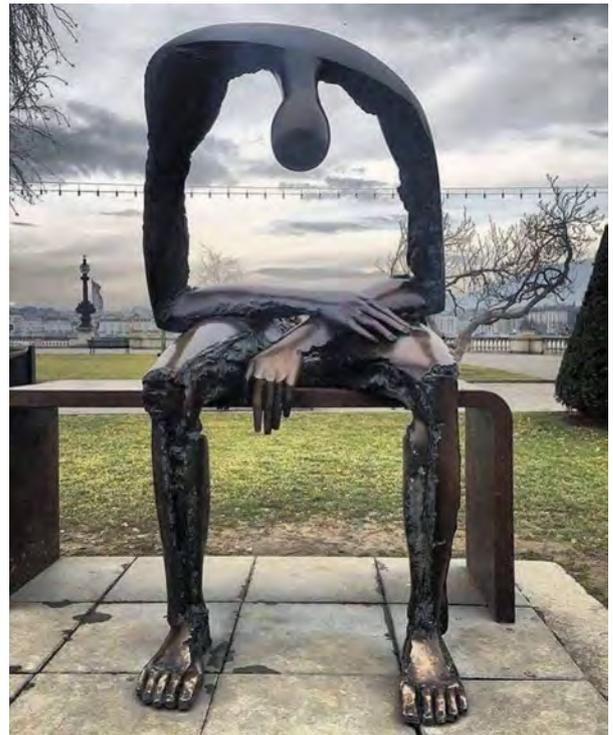


Figura 22 - *Melancholy* - Albert Gyorgy

Così, la massima evangelica di Matteo "*Beati i poveri di spirito*⁸" viene propagandisticamente rimpiazzata da "*Beata la pochezza di spirito*"!

Se un tempo, quando l'accesso alla maggioranza di scritti di Maestri autorevoli era difficoltoso e limitato a una ristretta minoranza, tale fenomeno poteva essere, non già giustificabile ma quanto meno comprensibile, oggi diviene invece assai curioso e grottesco.

Viviamo infatti nella cosiddetta "era digitale" e, nel bene o nel male, il reperimento di informazioni è cosa piuttosto banale e alla portata di quasi chiunque.

Dunque, i misteriosi rituali (si pensi, come detto, agli *Arcana Arcanorum* ormai sbandierati e pubblicati ovunque) sono divenuti i classici segreti di Pulcinella.

⁸ Cfr. Mt 5,3



Figura 23 - *The way to the inner self* - Chirila Corina

Ma...«*cos'è l'acciaio a paragone della mano che lo brandisce?*»⁹

Analogamente, diremmo: "*Cos'è un rituale senza un'anima che sappia vitalizzarlo?*"

Cosa si spera di ottenere dalle lettere e dai numeri scritti su un "pezzo di carta" se non si è in grado di leggere quanto l'Altissimo ha inciso nel profondo della propria anima?

Se è vero che "l'attrezzo fa mezzo maestro", è pur vero che il migliore degli attrezzi, senza un Maestro che sappia maneggiarlo, rimane solo un oggetto, bello quanto si vuole ma "virtuale" anziché "attuale".

Ci sono artisti in grado di creare, con poco o nulla, opere meravigliose, ma

⁹ Frase tratta dal film di John Milius "Conan il barbaro", 1982.

non si è mai visto nessuno creare alcunché solo perché in possesso di uno strumento qualsivoglia potente. Mentire a se stessi è una grave mancanza di amore verso se stessi; e come si può rispettare l'altro se non si porta rispetto neanche a se stessi? Dove possono condurre una mente offuscata, un cuore glaciale e delle mani sozze di ego?

Meglio un Apprendista puro di cuore che mille Maestri privi di Amore.

«*Omnia munda mundis; coinquinatis autem et infidelibus nihil mundum, sed inquinatae sunt eorum et mens et conscientia.*¹⁰»

L'albero dell'iniziazione affonda le radici nel cuore degli uomini e mostra fiori e frutti all'esterno, non il viceversa...

Possa la forza del Maglietto sposarsi al discernimento dello Scalpello affinché la Pietra venga sgrossata.

Possa il Compasso insegnarci a superare i nostri limiti ma ci rammenti la Squadra di farlo sempre con rettitudine.

Amate Sorelle e amati Fratelli, chiedo scusa per avervi forse tediato e porgo a tutti Voi il mio più sincero augurio di "buon Cammino".

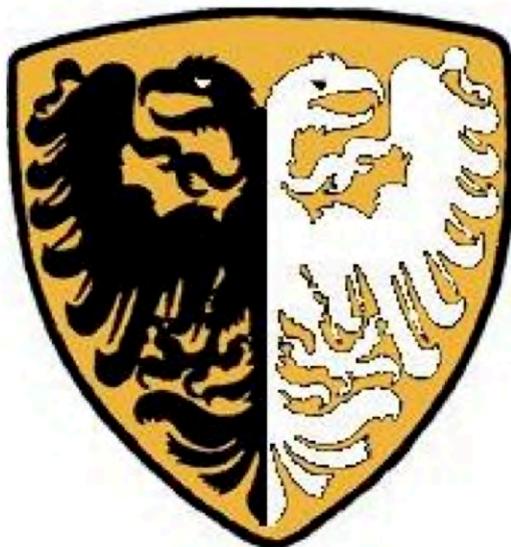
Enzo

¹⁰ «*Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gl'infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza.*» - Tito 1, 15.



© Amanda Lindupp 2015

Figura 24 - Sekhmet - Amanda Lindupp



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito www.misraimmemphis.org

